

Promosso e rimosso George Stephanopoulos volto simbolo della giovane generazione catapultata nelle segrete stanze del potere in disgrazia per le gaffe presidenziali

Nuovo responsabile stampa è David Gergen che lavorò con Nixon, Reagan e Bush «Ho chiamato lui al mio fianco perché voglio superare le vecchie spaccature di partito»

# Clinton leva il microfono al portavoce

## Al posto del «ragazzino» un cinquantenne di fede repubblicana

Clinton manda nelle retrovie l'enfant prodige Stephanopoulos e affida l'immagine esterna della sua Casa Bianca a un giornalista cinquantenne che lavorò con Bush e Nixon, ed era stato il direttore delle comunicazioni di Reagan. «Vogliamo ergerci al di là della politica di partito», spiega presentando il repubblicano David Gergen, «amico mio, americano moderato, pro-cambiamento e patriota».



Il portavoce licenziato, George Stephanopoulos



Il nuovo portavoce del presidente Clinton, David Gergen

NEW YORK. «Drastica cura Reagan per la presidenza in fibrillazione di Clinton. Al posto del «bambino prodigo» George Stephanopoulos, le comunicazioni della Casa Bianca democratica, cioè i rapporti con la stampa, saranno affidate ad un giornalista cinquantenne che aveva servito fedelmente tre presidenti repubblicani. Stephanopoulos va dietro le quinte come «consigliere politico».

«David Gergen è un repubblicano ma è anche un mio amico di lunga data. È un americano moderato, pro-cambiamento, patriota. Negli ultimi anni abbiamo condiviso molte idee e ci siamo trovati spesso d'accordo nel lavoro che ho fatto come governatore e nella dirigenza del Democratic Leadership Council (la corrente moderata del partito democratico)», e in molte delle idee che avevo espresso durante la campagna elettorale. Voglio che ci dia una mano a tradurre in realtà quelle idee. Il messaggio è che vogliamo ergerci al di sopra della politica di partito. Superare la spaccatura secondario linea di partito che ha tanto danneggiato questo Paese negli ultimi anni: in cerca di nuovi

Il 4 giugno di 25 anni fa l'assassinio di Los Angeles

Molte celebrazioni per Robert Kennedy, il rinnovatore che non amava il mondo liberal Usa

# L'America rimpiange Bob l'idealista pragmatico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. «Odiava la sinistra delle sconfitte. Quella che non arriva mai a governare. Coloro che preferiscono avere e tenere in caldo una grande causa, anziché una linea d'azione che riesca davvero a cambiare qualcosa. Era un crociato nella lotta contro povertà e razzismo. Ma non disdegnava le alleanze e i compromessi della politica. Era forse il più idealista dei politici americani di questo secolo, ma disprezzava l'idealismo non coniugato con una cultura di governo che potesse portare a risultati tangibili e concreti».



Robert Kennedy, in alto, Robert attorniato da giovani a Trinity del Monti, nel corso della sua visita in Italia nel 1967.

Ma il suo vero miracolo politico, che da allora si è ripetuto solo in parte, e in modo diverso con l'elezione di Clinton lo scorso anno, è l'essere riuscito a cucire insieme i neri e i poveri che non votano con i «blue collars» del Nord, e aver costruito un ponte tra questi e l'America «col cilindro», quella dell'establishment industriale ed economico. Un'operazione ancora più vasta e complessa di quella con cui Clinton ha cercato di farsi portavoce della «classe media», escludendo le ali dei poveri che tanto non hanno voce in capitolo perché poveri e dei ricchissimi che avevano beneficiato del Reaganismo. Clinton è di famiglia povera e quando paga 200 dollari per un taglio di capelli suscita nella gente il sospetto di rivincenza eccessiva per lo stile di vita «hollywoodiano» e dei «Ricchi e famosi». Bob e suo fratello John scherzavano spesso su quanto gli sarebbero costati, a loro milioni, i programmi che proponevano. In comune con Bob Kennedy Clinton ha la volontà ferrea di vincere e governare, costi quel che costi, la tendenza a privilegiare l'azione, rispetto alle intenzioni, per buone e nobili che siano. Non è detto che basti.

# Tremila neonazisti marciano armati Tensione a Pretoria

NOSTRO SERVIZIO

PRETORIA. Tremila, armati, con un unico obiettivo: opporsi al processo di democratizzazione in atto in Sudafrica. Tremila neonazisti sono sfilati ieri per le vie di Pretoria. Minacciosi, e non solo per le armi messe bene in mostra. La loro marcia sul palazzo del governo è solo la prova generale di ciò che accadrà il giorno dello storico accordo tra il presidente De Klerk e il leader dell'Anc Nelson Mandela. «Vogliamo uno stato afrikaner indipendente», «De Klerk traditore», «il negro migliore è quello morto»: è un emblematico campionario degli slogan urlati dai manifestanti. Non meno duri sono stati i comizi del neonazista Eugene Terreblanche, leader dell'Afrikaner weerstandsbeweging (movimento di resistenza afrikaner, Awb), e di Constand Viljoen, l'ex capo delle forze armate di Pretoria che assieme ad altri colleghi riuniti nel «comitato dei generali» ha fondato l'Afrikaner volksfront (Fronte del popolo afrikaner, Avf) per unificare tutte le forze di destra. Terreblanche ha messo i suoi combattenti a disposizione del generale Viljoen, e al governo ha intimato: «Dateci uno stato indipendente o il Sudafrica conoscerà la terza guerra boere». Ai bianchi, ha proseguito Terreblanche, «la terra appartiene non per volere dell'Onu, ma per la loro alleanza con Dio in persona, del quale in Africa sono il popolo eletto». Insomma, dopo quello islamico ecco la piattaforma di un nuovo fondamentalismo: quello boerosudafricano. Altrettanto deciso è stato il generale Viljoen, un

Per dire addio a chi per 50 anni al mio fianco, sottoscrivete 100.000 lire per l'Unità. Per LAMBERTO BENIGNI, la moglie Corradina. Siena, 30 maggio 1993.

Anna Peduzzi ricorda con profondo rimpianto l'amica e compagna. LAMBERTO BENIGNI, la moglie Corradina. Siena, 30 maggio 1993.

Per onorare la memoria Redenta, Almeta, Gigliola, Vittoria, Giovanna e Pino, nel ricordarlo con affetto, sottoscrivono lire 600.000 per la sottoscrizione nazionale «Il Pds lo lascio io». Per lui LAMBERTO BENIGNI, la moglie Corradina. Siena, 30 maggio 1993.

Per nonno LAMBERTO, ricordandolo nel modo che lui ci ha insegnato, sottoscriviamo 100.000 lire per l'Unità. Barbara e Leonardo. Siena, 30 maggio 1993.

A due anni dalla scomparsa del compagno GIUSEPPE CAVAZZONI, combattente per i diritti dei lavoratori e ideali del socialismo. I familiari nel ricordarlo con immutabile affetto, sottoscrivono per l'Unità. Pistoia, 30 maggio 1993.

Per il 7° anniversario della scomparsa del compagno BRUNO GIANNELLI, la famiglia, il nipote, la nuora e il cognato, lo ricordano con affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Pontassieve (FI), 30 maggio 1993.

Editori Riuniti. Gore Vidal LA FINE DELL'IMPERO. Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio. Emilio Garroni RACCONTI MORALI O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA. Storie e paradossi di un filosofo che racconta. Franco Rodano CATTOLICI E LACITÀ DELLA POLITICA. Contro ogni integralismo. Eric J. Hobsbawm George Rude CAPTAIN SWING. Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne.